

I canali tracimati

Si lavora sulla rete di scolo

«Ripristiniamo gli argini»

In diversi punti sono stati rotti dai tecnici per svuotare i 'cassetti d'acqua' formati nelle campagne: «Riversatisi qui 400 milioni di metri cubi»

Oltre 30 tecnici impegnati in collina e 110 in pianura per ripristinare la rete scolante del territorio. Il personale del Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale è costantemente impegnato dal 2 maggio scorso nel tentativo di governare il flusso dell'acqua generato dalle due alluvioni che si sono susseguite. In particolare l'attenzione è ora concentrata sulle operazioni di chiusura delle rotte arginali lungo i canali che conducono al Destra Reno, praticate al fine di far defluire l'acqua fuoriuscita dai fiumi. «Sulla rete scolante del territorio si sono riversati 400 milioni di metri cubi di acqua – sottolinea Elvio Cangini, direttore tecnico del Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale –. Per intenderci, l'invaso della diga di Ridracoli ne contiene 33 milioni. Questa è la dimensione della catastrofe che si è abbattuta sul nostro territorio. L'acqua fuoriuscita dai fiumi dopo averne rotto gli argini, si è riversata in pianura. L'unico modo per farla defluire verso il mare era incanalare nella rete scolante costituita dal nostro sistema di canali che convogliano tutti sul Destra Reno». Per svuotare i 'cas-



Alluvione a Conselice in una foto scattata nei giorni più duri dell'emergenza

setti di acqua' formati nelle campagne dopo le esondazioni, i tecnici del Consorzio hanno deciso di rompere gli argini dei canali in diversi punti. Ora li stanno ripristinando.

«**Gli interventi** sono iniziati da un paio di giorni – sottolinea Cangini –. Abbiamo aspettato che tutti i terreni fossero liberi dall'acqua prima di dare avvio alle operazioni di ripristino. Gli

interventi riguardano diversi canali nelle aree di Conselice, Alfonsine e Bagnacavallo». L'elenco comprende il Diversivo Gambellara Vecchio, il Canale destra Reno e lo Zaniolo in corrispondenza dell'Unigrà in zona Conselice, il Casale, il Fosso Vecchio e il Fosso Vetro a Bagnacavallo. «Se avessimo aspettato che l'acqua rientrasse contando soltanto sul pompaggio delle acque,

probabilmente alcune zone sarebbero ancora sommerse – continua –. Parallelamente stiamo procedendo con la pulizia dei canali e lo smaltimento del limo che li intasa. Il canale Murglione in zona Boncellino, ad esempio, è stato ripulito ben tre volte. Infine inizieremo con gli interventi di ripristino delle zone colpite dai movimenti franosi». C'è poi il tema delle zone in cui invece manca l'acqua per i campi: «Dobbiamo far fronte anche alle richieste di irrigazione – prosegue Cangini –. Le coltivazioni nelle aree che non sono state alluvionate ora hanno bisogno di acqua pulita. Per questo dobbiamo ripristinare gli impianti irrigui. Il problema è che quei 400 milioni di metri cubi si sono trasformati in acqua stagnante che non può essere utilizzata. Tutti i depuratori, con l'alluvione, sono andati in tilt come i motori di 6 impianti di idrovore, finiti sott'acqua. Comunque la cosa più importante ora è richiudere gli argini dei fiumi. Se no ricominciamo da capo».

Un monito condiviso dal Presidente del consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale, Antonio Vincenzi. «L'emergenza – sottolinea – potrà finire solo se ci sarà una ristrutturazione. Da parte nostra stiamo cercando di rimettere in sesto la rete scolante. Speriamo in un sostegno finanziario dal Governo».

Monia Savioli

IRRIGAZIONE

«L'acqua dell'alluvione non si può utilizzare: è stagnante»